

Giuseppe Castiglione

e il folclore nei suoi " Romanzi storici "

In uno zibaldone inedito, dove è raccolta larga messe nel campo do-
vizioso del folclore e delle tradizioni popolari gallipoline, si legge sin dalle
prime pagine proemiali questo « *ritratto* » esteriore ed interiore del *popolo*
gallipolino, il quale ha assorbito lungo i secoli le caratteristiche dell'am-
biente isolano dove vive:

« Agile e snella e graziosa la linea somatica, vivaci i modi e il lin-
guaggio, or acre or dolce e sempre musicale il dialetto, salace il motto,
mutevole il carattere, facile e pronta la piccola menzogna, geniale e im-
maginifico il pensiero, vivida e zampillante la poesia, sobria e languente
la musica, graziosa l'arte, cortese e servizievole l'ospitalità, febbrile l'ora
del lavoro, neghittosa l'ora del riposo, l'ingegno facile ad apprendere le
arti e le lingue e gli altrui dialetti ».

« Così il mimetismo vi ha intessuto i suoi capolavori, assimilandovi
le acredini e i profumi del mare, le smaglianze del cielo, i bagliori del
sole, i fulgori dei tramonti, lo scintillar delle notti stellate, le chiarità lu-
nari, la frescura delle albe, l'incendio dei meriggi, l'accidia degli scirocchi,
la febrilità delle tramontane, la mutevolezza rapida d'ogni vento, la falsità
delle calme subdole, l'asprezza delle tempeste, il chiasso degli uragani, il
canto delle brezze ».

Ebbene, colui che si addentri nell'analisi della vita e dell'opera let-
teraria di Giuseppe Castiglione, *deve* irremissibilmente concludere che
questo scrittore gallipolino ha tutte (nessuna esclusa) le caratteristiche del
popolo donde Egli zampillò vivido ed esuberante.

Il Castiglione fu una delle ultime propaggini della sua antica e pa-
trizia casata, il cui nome è rimasto indelebile nella toponomastica di un
isolato del compendio civico di Gallipoli e nell'ultima palazzina avita (estre-
mo retaggio patrimoniale alienato 40 anni fa) col portone bugnato e sor-
montato dallo scudo araldico, quasi di fronte al palazzo della Regia Pretura.

Egli nacque nell'ottobre 1804 in Gallipoli, ed ivi morì il 14 luglio 1866 a 62 anni, poverissimo e dimenticato.

La sua produzione letteraria si condensa in tre romanzi storici: *Il Rinnegato Salentino, ossia I Martiri d'Otranto*, Napoli, Vanspandoch, 1839.

Roberto il Diavolo ovvero i Veneziani a Gallipoli. Napoli, Domenico Capasso, 1842.

La Cingallegra, storia gallipolina del secolo XVI, Napoli Tipogr. Vico Freddo Pignasecca, 1863.

Poi tale produzione si diluisce in altre due pubblicazioni: *Le Veglie del villaggio*, Napoli Soc. Tip. Napoletana, 1865 — e *Martirio e Libertà, racconti storici ecc.*, Napoli Libreria Naz. Scol. 1866.

Ed infine — a parte vari articoli in *Poliorama pittoresco* e alcune monografie in *Regno di Napoli descritto e illustrato* — si impantana in cento e mille composizioni minori, opuscoletti, discorsi, epigrafi enfatiche, epitalami, inni a santi, e tante altre odi e poesie d'occasione che offuscano la sua opera letteraria giovanile.

Certo avrebbe prodotto molto di più e molto meglio se avesse potuto menar la vita in centri adatti a larga funzione editoriale, ed in ciò fu uno sventurato.

Non ho l'intenzione di far la critica delle sue opere. Molta ne fu sciorinata dai suoi contemporanei (Emanuele Barba in un opuscolo *Scrittori ed uomini insigni di Gallipoli* — Emanuele Rocco e Antonio Tari in *Rivista Napoletana* anno 2° fasc. 2° pag. 137 — Isidoro Tranchini in *Omnibus* anno 2° N. 15, 1843 — Maria Rubino in *Salvator Rosa* anno 4 N. 3 — Pierre C. Ulloi in *Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine du Royaume de Naples*, vol. 2°, Gêneve 1860, pag. 354 — e molti altri) e tutti, chi più chi meno, si affrettarono a lodare la esuberante fantasia del Cast. l'inventiva, l'efficacia, ecc. — ma si affrettarono di più a pungerlo con le asprezze, con i rilievi persino del pelo nell'uovo, con la pretesa del volere un Cast. perfetto (come fu perfetto Alessandro Manzoni?) senza accorgersi che se tutti gli autori di romanzi storici (i quali daltronde lievitarono coi loro scritti il Risorgimento Italiano, cosa che è già gran merito se altri meriti mancassero) fossero stati perfetti come Manzoni, Manzoni non sarebbe eccelso. In ogni modo le numerose critiche dimostrano che i romanzi del Cast. furono molto letti sotto varie latitudini, ed infatti furono e sono ancora popolari. Egli fu corrispondente dell'Istituto di Francia pel ramo storico.

Adeguata risposta a cotale critica è la protesta « Al Lettore » che

il Cast. premise al romanzo *Roberto il Diavolo*, e della quale riporto qualche brano che prospetta come il Cast. fu spigliato, ardito, strafottente, partecipe insomma del *ritratto* del popolo gallipolino che ho testè rilevato in esordio, del quale popolo Egli presentò le stimate ataviche:

« Lettore, che Dio ti salvi, non mi tener broncio se ti offro un li-
 « briccino da me intitolato *Romanzo Storico*. So ben io quanto malage-
 « vole sia l'impresa di scrivere siffatti libri nel secolo de' *Promessi Sposi*,
 « di Marco Visconti e di Margherita Pusterla; ma abbacinato dall'amor
 « di patria osai: ed ho schiccherato a casaccio un lavoro rude ed informe,
 « che qual *Romanzo Storico* io ti presento. — Pure, a mia discolpa,
 « dirotti, che non s'impone al forte sentire, che ho una patria bella e
 « leggiadra, come una fanciulla a quindici anni, che la mirai in un'epoca
 « di gloria e di sventura, e mi prese il ticchio di dire una parolina di
 « quell'epoca Or, tornando a bomba, prego i barbassori dalla ventraia
 « badiale impinzata di gerundi e di supini, di neutri e di deponenti e
 « che diconsi *maestri di color che sanno*, a non avermi in uggia per
 « qualche moina romantica, che sarà scappata fuori senza l'autorevole
 « permissione del Porretti o del Donato. Fo di berretto agli azzimati
 « bellimbusti, che meritano a maestro il sommo Parini, e gli scongiuro
 « a non rivedermi crudelmente le bucce, se sentiranno qualche tanfo di
 « classicismo Ritengano pure i loro anatemi alla Shakespeare o alla
 « Victor Hugo, e vo' che sappiamo che non mi frulla il capo nè pe' clas-
 « sici, nè pe' romantici, nè per qualunque scuola che sia. Lettore, toc-
 « còmmi l'alta sventura d'avere una testa intollerante di sistemi, una testa
 « bizzarra, capricciosa e pervicace, fatta proprio per fare uscire da gan-
 « gheri un povero cristiano Leggi dunque e perdona. Se ascolterai
 « qualche accenno di storia, dì pure che un *Romanzo* non si sostiene
 « senza *Storia*; se ravviserai qualche tratto d'immaginazione, rammenta
 « che senza questa non si può dar vita ad un romanzo ».....

* * *

Io dunque non fo quì opera di critica letteraria o stilistica ma desidero rilevare un aspetto particolare ed *originale* della produzione letteraria del Castiglione, cioè *le esposizioni folcloristiche e tradizionali* della sua e mia Gallipoli.

Lo studio delle *Tradizioni Popolari* fu appena appena tentato e delibato verso la fine del secolo scorso, ed in questo secolo trionfa lussureg-

giante di analisi in profondità e di risultati scientifici, filologici, storici ed archeologici, di prim'ordine.

All'epoca del Castiglione e dei suoi critici, chi si avventurava in tali studii era per lo meno un pazzo, comunque era un perditempo che dava valore a cotali « *volgarità popolesche e da femminucce* ».

Infatti i suoi critici sudetti scrissero che l'inserzione nel romanzo della *Festa di Sant'Agata* era pleonastica; che eran troppe le *voci basse e neologiche* (quelle cioè che D'Annunzio inalzò alla ammirazione italiana specie ne « *La figlia di Jorio* »); che la descrizione della *cuccagna*, della *Festa del Canneto*, delle *regate* di barcajoli ecc. sono appendici staccabili e perciò inutili; ed altri simili rilievi di *nei* ch'eran rifiutati dalla moda di allora.

Ebbene, proprio tutto ciò è merito singolare del Castiglione, quello cioè d'essere stato un secolo fa *pioniere* degli studi folclorici, l'espositore lussureggiante delle Tradizioni Popolari, il segnalatore unico ed ardito delle dovizie artistiche del nostro popolo, rimaste sin'allora ignorate, poscia sperdute e in gran parte disusate, oggi pazientemente ricercate nei pochi rimasugli. E se di Castiglioni ce ne fossero stati allora molti, quanto patrimonio folcloristico non sarebbe andato perduto.

* * *

Spigolando tra le pagine dei romanzi del Castiglione si trovano brani pittoreschi. La tradizione popolare che si condensa intorno allo scoglio del *Campo*, meta o sede di riposi signorili, è fusa con quella dell'*Oracolo* nella chiesa del *Cassòpo*. Il Castiglione riportò in nota il testo di una Memoria del Micetti che il Ravenna riferì tra le *curiosità* del medievale delubro di Santa Maria del Cassòpo, e nel romanzo *Roberto il Diavolo* (pag. 141 a 143) descrive minutamente il tempietto i cui ruderi esistevano ai suoi tempi, narra il rito per cui, alla settemplice preghiera inalzata « senza pronunziar sillaba nè muover di labbra » si udiva un responso alla inchiesta ansiosa « et responsum accipiebat, sive angelis, sive demonis, vivus est, veniet, non veniet, mortus est, bene valet, aegrotat ».

E doveva passare circa un secolo, fino a quando nel Primo Congresso Internazionale delle Tradizioni Popolari (Firenze, maggio 1929) il suggestivo rito gallipolino del Cassòpo — poscia detto di *Santa Monica* — non fu illustrato degnamente come sopravvivenza pittoresca dell'Oracolo pagano di Dodona, consultato persino da Enea a da Pirro, con l'inter-

rogare le « *Voci della Notte* ». Di questo Oracolo, che ancor oggi resiste fra le donne di Gallipoli, il Castiglione un secolo prima aveva messo in bella mostra tutta la bella essenza in un romanzo divenuto popolare e letto in Italia e all'estero.

Un altro suggestivo rito popolare descrisse il Cast. a pag. 174 a 178: il popolo ritiene che l'Anima di colui che morì di morte violenta non si plachi nè raggiunga le vie del Purgatorio — rimanendo invece a vagare sul medesimo posto dove violentemente era stata cacciata dal corpo — se non dopo un triduo notturno celebrato da tre comari o parenti, nel quale prevalessse un settemplice Rosario pei Morti, e speciali preghiere in suffragio dell'Anima violentata. E non aridamente il Cast. espose questo rito, ma pittorescamente col ministero di due personaggi funzionanti più volte nel romanzo, la *Ghisa* e la *Sabellona* (l'eroica ostessa e la pitonessa) oranti insieme con Lucia ch'era la madre del naufrago Luigi.

La festa di Sant'Agata (pagg. 85 a 92 e 103-104) è riccamente descritta con i riti sacri, con la processione esterna, con la rappresentazione pubblica della *Tragedia*, con tutto quello sfarzo popolare onde allora le usanze si estrinsecavano con suggestiva coreografia.

La *cuccagna* (così particolarmente originale in Gallipoli è ancora usata) è a pagine 104 a 111 descritta pittorescamente con effetti coloristici, con spunti comici, con efficacia impressionante, talchè pare di vedere una cinematografia di quel che si vede oggidì nelle cuccagne attuali conservate in Gallipoli intatte nel loro sviluppo.

E la festa del Canneto, la doviziosa festa con Fiera internazionale che durava otto giorni per programma e più di altrettanti per spontaneo supplemento chiesto dai navigli esteri, nelle pagine 133 a 143 di « *Cingallegra* » parte 1^a, offre pagine lussureggianti di quadretti efficaci, specie nella descrizione della illuminazione del mare con lampadine galleggianti, nella magistrale descrizione della *regata* con l'abile manovra, e nel quadretto del giocoliere e del suo uditorio.

L'antro della pitonessa (la *Sabellona*) è dipinto a pag. 136 e segg. non con la tavolozza stereotipata usata da ogni romanziere di qualunque latitudine, ma sibbene con le caratteristiche dei tuguri gallipolini e con la coloristica particolare locale: il carcame della pitonessa, claudicante, annaspante le tradizionali « *ventinelle* » per la tessitura della allor celebre *mussola* gallipolina, cantilenando la enumerazione dei fili annaspati per costituire la matassa di venti fili, è dipinto con un « *orrido* » sobrio ed efficace, tutto permeato di colore locale — e poscia il furbesco artificio

di carpire nella conversazione proemiale l'intimo dell'animo della *cliente* fanciulla ebrea, per abbozzare un oracolo meravigliosamente credibile, è esposto come un sàpido manicaretto dell'umore salmastro e fosforico proprio del popolo gallipolino.

Le esequie dell'ammiraglio Giacomo Marcello sono descritte non solo nella partecipazione delle schiere militari veneziane, ma soprattutto nella partecipazione degli organismi locali secondo la tradizione nostra, con l'intervento policromo di tutte le Confraternite artigiane e delle Corporazioni medievali gallipoline. E qua e là, ripetutamente, è con sobrietà ma con efficacia intercalato il detto o la frase popolare o il rito alludenti al culto intenso che il popolo gallipolino ha avuto sempre ed ha per le *Anime Sante del Purgatorio*.

Gli scorci edilizi civici, la descrizione delle case e dei vicoli di allora, e delle scogliere, e del Castello con i suoi armigeri, e la toponomastica civica (pagg. 39, 43, 159, 168, 180, 191 di *Roberto il Diavolo*) -- e le serate estive al ponte, col baraccone per le merende e i bagni a riva (pag. 3 a 16 di Cingallegra parte 2^a) sono resi pregevolmente, e talune descrizioni son veramente preziose perchè si riferiscono a cose che più non esistono, a casi o fatti ormai disusati.

Sul carattere del popolo gallipolino il Castiglione dà brani vivacissimi e lapidari: a pag. 84 di *Roberto* « Sono generosi i tuoi figli! Itala
« prole, educati all'amor di patria, al forte sentire, a generosi affetti, ope-
« rosi, intrepidi, fratelli. La truce vendetta non rinvenne ancora una stilla
« di veleno per macchiarne il core: no, l'empia offesa si cancella col
« pianto e non col sangue; la parola del perdono suona più gradita della
« sdegnosa minaccia. Garruli, lieti, festevoli, improvvidi del dimani, se
« l'ira si desta nel loro petto è un'ira passeggera che dileguasi al primo
« lampo di un generoso affetto. E nel tuo seno, o Gallipoli, rifulgeva
« brillante la scintilla dell'italo ingegno, per cui ad alta rinomanza salirono
« i tuoi figli, i cui nomi onorati, attraverso l'oblio dei secoli, brillano an-
« cora di luce vivissima ». — ed a pag. 334: « Non avvi plebe più do-
« cile della plebe gallipolina: una scintilla desta l'incendio, una stilla
« d'acqua lo estingue ».

E che quadretti pittoreschi ci porge il Castiglione sulla vita marinara di Gallipoli, con la preghiera a bordo del brigantino lanciato alla battaglia, con l'arrembaggio, con la mischia concitata e sanguinosa (pag. 47 a 60 di Cingallegra parte II) — sui naufragi, avvenuti anche nel porto, con scene vivacissime e persino strazianti, donde il detto gallipolino (pag. 350 di *Roberto*) « La fine de lu marenaru è l'unda mara » — sulla feb-

brilità marinaresca di Gallipoli (*Roberto*, pagg. 61 a 67, 132, 133, 134, 313 et passim).

Un'alba invernale è descritta a vivi colori, e continua con questo movimentato quadretto: « Il freddo era intenso, aspro, pungente, che l'aria
« era gelata ed il ghiaccio scricchiolava sotto i passi.

« Pure sorto appena il sole, il volgo gallipolino lieto, vispo, operoso,
« abbandona i tuguri, i bugigattoli, si spande per le vie, e chi per una
« bisogna chi per l'altra, si dividono, s'incontrano, urtandosi e riurtandosi
« con assidua vicenda; nè in tanto tramestio, nè in quell'affollarsi per le
« anguste e tortuose vie della città, tu odi un solo accento di rimprovero,
« un'esclamazione di sdegno, ma un fragoroso clamore, un lieto garrito,
« fischi di richiamo, un affrettarsi, un correre, tutti fatti giulivi dalla spe-
« ranza di guadagnare un pane per alimentare in quel giorno le dolci fa-
« migliole. E primi fra tutti corrono al travaglio i pescatori. Avvolti in
« ruvidi sai, curvi sotto il peso di vele, remi, fiocine, nasse, reti e di tutti
« gli strumenti di pesca, giungono alla vicina spiaggia ove sono assicurate
« le loro barche. Depongono in esse i gravi fardelli, e nudi sino ai ginocchi
« appoggiano il dosso ai bruni fianchi delle navicelle, e fan forza per lan-
« ciarle in acqua. E tu senti le grida soffocate e gl'inarticolati accenti,
« esprimenti il penoso sviluppo di tutta la forza, e quell'*Ohe! ho! Ohe!*
« aspirazione monotona e misurata che dà segno di concentramento e di
« convergenza di sforzi, mentre i loro fanciulletti quasi invidiosi della pa-
« terna robustezza, fanno le viste di spingere anch'essi le barche e con
« la tenera voce rendono più armonioso quell'*Ohe! ho Ohe!* (quest'ultima
« pennellata è di una veridicità che commove). « Le barche sono in mare:
« mano ai remi per allontanarle dalle secche. In bruna colonna si avan-
« zano, ed i lieti marini cantano le patrie canzoni per allegrarsi nel viaggio
« e per vincere colla letizia il rigore del giorno. In vederli, mentre spie-
« gano le ampie vele latine e navigando spingono ad orza le leggere ed
« agili navicelle su l'argentata spuma dei flutti, diresti che uno stormo di
« gabiani si trastulla sulle acque con rapide evoluzioni. Ed avanzano, avan-
« zano, e tu le vedi allontanarsi con la rapidità del pensiero, e poi non
« miri che la candida vela, e questa impicciolire a sua volta, ed ora in-
« certa mostrarsi sovra un'onda spumosa, ora celarsi dietro un bruno ca-
« vallone, e finalmente perdersi affatto, e... cielo e mare! »

In altro punto, pag. 134, « Quando tacciono i venti, quando il mare
« è tranquillo e la luna, negando il tesoro dei raggi suoi, più fitto rende
« il buio della notte, molte barche abbandonano la spiaggia, illuminate
« da fiaccole di edera odorosa. Ritto su la prua miri un pescatore semi-

« nudo: colla sinistra si appoggia ad una lunga fiòcina mentre colla destra
 « fa schermo agli occhi per difenderli da un eccesso di luce. Ficca lo
 « sguardo acuto, infallibile ne' profondi recessi del mare ed accenna ai
 « remiganti, con voce tronca e recisa, i vari movimenti della barca. Ad
 « un tratto tu lo miri cangiar di postura; rapidamente s'incurva e quel-
 « l'elastico suo corpo pare la pieghévole canna abbassata dal villano che
 « a se la trae per le fronde; la sua destra vibra il colpo, e tu ascolti un
 « tonfo cupo ed indistinto. L'acqua s'imbruna e gorgoglia, la fiòcina ten-
 « tenna e galleggia, e nella sua dentata punta miri dibattersi nelle con-
 « vulsioni di morte il pesce ferito. Un lieve segno di gioia si mira su
 « l'abbronzata fronte del pescatore, ma non favella; si ripone in guardia,
 « e vogando vogando cerca nuove prede nel liquido elemento ».

Sul traffico del porto e del mercato ha descrizioni vivissime a pagine 63, 64, 65, 132, 133 di *Roberto*.

« Una classe operosa, indurata ad ogni faticoso travaglio, immemore
 « dello straziante pensiero del dimane, lieta e paga del presente, rumo-
 « rosa, festevole, seminuda a dispetto del freddo, corre al lavoro. Le merci
 « delle Nazioni sono discaricate dai navigli; il lido n'è ingombro; e' ti
 « pare di assistere ad un bazar di Bagdad o di Bassora.

« Tra il tumulto, il clamore, il mescersi, il confondersi tu vi ammiri
 « un ordine inconcepibile, una disciplina rigorosa, chè ciascuno attende ai
 « suoi bisogni, e pargli d'esser solo fra tanti e tanti compagni che l'ur-
 « tano e lo riurtano con una foga crescente, con stupenda rapidità. Cento
 « e cento barche, affondate dal peso delle merci, restano arenate al largo, e
 « que' giulivi lanciansi in acqua, noncuranti del freddo e del grecale e delle
 « onde che s'infrangono sul loro nudo ed ispido petto, e si avvicinano, e
 « ricevono sulle spalle enormi fardelli, e curvi sotto il grave peso ritornano
 « al lido, depongono su l'alghe l'incarco, squassano con forza le loro membra
 « intirizzate, come il can barbone allorchè esce dall'acqua, e vi rientrano
 « colla stessa foga, colla letizia istessa, (al tempo del Castiglione il porto
 era ancora un lido naturale privo di banchine) « Le voci dei marinai ora
 « rauche ora gutturali, ora rumorose, le diverse favelle, le festevoli grida,
 « gl'incitamenti, i richiami, echeggiano al mormorio del vento, al sordo
 « fragor dell'onde e fanno un dilettevole contrasto che ha in se una gioia
 « indefinita, un moto inconcepibile. Ed è bello il veder l'uomo sudare,
 « arrovellarsi per guadagnare il pane quotidiano, e bandir dal suo petto
 « l'uggia della fatica, e sottoporsi giulivo al decreto di Dio senza tenere
 « i modi da cane ringhioso che brontola e minaccia intollerante di catena.
 « Nè i gallipolini furon creati per le malinconie: oppressi talvolta da mi-

« seria, ascoltando le ingenuè voci dei loro figli che chiedono un pane
 « non piangono nè si sdegnano ... ridono, ed ecco su una lieta canzone
 « o un meraviglioso racconto imbanditi sul desco a mo' di cena, e si spera
 « nella dimane. E se ti appressi a qualche convegno ove la plebe pa-
 « zientemente attende le benedizioni della Provvidenza, ed accenni ad
 « alcuno, vedi cento vigorosi sorgere, affrettarsi, esclamare ad una voce —
 « *son qua, signore, comandate* — e resti dubbio sulla scelta, e quelli ad
 « importunarti, a stringerti, venendoti ai panni sporgendo le mani; e final-
 « mente giungendo ad indovinare il tuo pensiero correre difilati, facendo
 « beffe ai restii, ed ecco su i motti arguti, le spiritose sentenze, e qualche
 « strofetta canticchiata ». Quest'ultima descrizione episodica (ne può far
 fede chi si è rivolto per servigi ai popolani che sostano presso il Mercato
 in attesa di commissioni) è cinematografata. Poi, in altro punto, pagg. 132
 e segg. di *Roberto*:

« E tu ascolti le fragorose grida dei pescatori, che, accosciati ac-
 « canto alle corbe ove palpitanti ancora dibattonsi i famosi pesci, che fan
 « ricco il mare di Gallipoli, urlano a piena gola:

« — « E' vivo il mio pesce, è vivo, è vivo ».

« — Oh! le belle triglie, le belle orate ».

« — Chi vuole le mie salpe!

« — Buon mercato al tonno: a buon prezzo la gallina del mare ».

(*la gallina del mare è la cernia*).

« E prendono i pesci per la testa, ed agitandoli in aria di trionfo,
 « gli presentano agli sguardi dei loro concittadini, e li invitano, li incitano,
 « li traggono, finchè le corbe vuote e capovolte non annunziano la buona
 « riuscita delle loro premure.

« Ed alle grida dei pescatori accoppiansi le grida dei pizzicagnoli
 « e dei venditori di camangiari, e tutto con un giòlito, con un frastuono
 « da assordare chiunque non sente gli acuti stimoli della fame. Fra tanti
 « clamori di gioia tu ascolti le imprecazioni dello spavaldo col berretto
 « a sghembo e con l'incesso concitato, e le acute voci dei monelli che a
 « dieci a venti percorrono le anguste vie e le piccole piazze della città,
 « e, facendosi largo nella folla, van cantando le patrie canzoni, battendo
 « la solfa con canne spaccate e menando un clamore da far venire la stizza
 « a chi soffrisse l'emicrania. Oh! Gallipoli è la sede della vita, del moto
 « e dei clamori, nè cangia per cangiar di secoli, chè l'allegria v'innalzava
 « il suo trono, come se le piacesse di allontanarsi dalla terra per vivere
 « sull'onde. La lieta scena è ravvivata da cento fiaccole che splendono
 « sulle panche dei venditori e sul limitare delle botteghe, ed il mare è

« nella stessa guisa illuminato, chè l'ora d'una pesca grata e dilettevole
« è giunta ». (Cioè la pesca alla « *fiacca* » descritta poco fa come ese-
« guita durante la notte illune).

E quà e là il Castiglione introduce appropriatamente come intingoli
sàpidi i detti popolari, e persino il màcabro destino (pag. 474 di *Roberto*)
delle ceneri del reo impiccato e bruciato, che vengono sparse ai venti dei
quattro punti cardinali: « *la cennaredda sòa sparpajata alli quattru pun-
tuni de lu mundu* », come conchiudono le mamme nel raccontare *li cunti*.

* * *

Potrei dilungarmi assai, ma non voglio abusar del lettore, e mi limito,
per porre termine alle citazioni, a riportare questo brano che palpita della
passione e delle angosce del chiaro scrittore, e mostra il suo coraggio di
fronte ai critici (pag. 227 e 228 di *Roberto*):

« Bel privilegio di un romanziere! valicare il tempo e lo spazio con
« la rapidità del pensiero; tra gl'infranti cadaveri dei secoli che furono,
« gettare un'anima e richiamare a vita novella quegli uomini le di cui
« tombe ignorate sono calpestate dagli uomini. Se ciò non fosse, qual
« sarebbe mai il destino di un romanziere! Camminando per un sentiero
« irto di spine e di mali triboli, assordato dallo stridente ed implacato
« ronzar dei zoili, spennacchiato dall'operosa ed insaziabile avidità dei
« librai: ecco il suo destino — Denaro, denaro, denaro — ti grida all'orec-
« chio il *generoso* tipografo, nè cessa dal gridare o siedi a mensa o giaci
« in letto — Puzza di classicismo questo libraccio — gridano i romantici
« E' un delirio della mente, è un romantico cotto e biscotto — urlano i
« classicisti. E uno vi suona dietro le tabelle per la cattiva lingua, l'altro
« vi grida la croce per lo stile. Chi dice i caratteri delineati a sghembo,
« chi inverosimile la orditura, chi travisata la storia. E gridano, urlano,
« schiamazzano, fanno il diavolo e peggio; vi voglion morto, vi mostrano
« a dito e tutto ciò con tanta furia, con tanta rabbia, quanto stento co-
« stòvvi il vergare le malaugurate pagine. Qual compenso dunque per
« tanti mali e per tanti travagli? Quel solo che ritrar si può dalla propria
« immaginazione: il conversar coi morti, rovistare tra gli avanzi del tempo,
« correre di regione in regione, *studiare i costumi dei nostri buoni ante-
« nati* e vivere in un mondo intellettuale che ci offre puri ed innocui
« dilettevoli, anzichè in questa valle di pianto, ove assiduo è il dolore, rara
« la gioia ».

Questa accorata ma virile protesta fu scritta evidentemente come risposta alle prime critiche apparse qualche anno prima contro il primo romanzo — il « Rinnegato Salentino » — critiche assai aspre dovute alla penna autorevole di Antonio Tari (il primo *Zoilo* del Castiglione).

Concludo con l'additare alla riconoscenza ed alla ammirazione dei suoi posterì l'altra virtù del Castiglione, che è argomento di questo articolo, la quale mai fin'ora fu segnalata dai critici e dai lettori dei suoi *Romanzi Storici*, e con l'augurio fervidissimo che i romanzi del Castiglione (ormai introvabili) abbiano una ristampa moderna, arricchita con note ed illustrazioni degli episodi e descrizioni folcloriche e di tradizioni popolari.

Così sarà placata la sua Anima, cotanto conturbata dai suoi critici « Zoili » contemporanei.

Ettore Vernole